

'IMI'IMI

I bambini soldato

26 APRILE 2022

Chi sono i bambini soldato?

vediamo la loro storia

**COME FERMARE L'USO
DEI BAMBINI SOLDATO?**

La coalizione italiana

**Le testimonianze
di Sefaka e molti
altri bambini**

"Mi sono unita
al gruppo
armato solo
per rabbia"



Dior

'SECRET GARDEN III - VERSAILLES'

AVETE MAI SENTITO PARLARE DI BAMBINI SOLDATO?

Qui di seguito troverete tutte le informazioni



Per “bambino soldato” intendiamo una persona che non supera i 18 anni di età, ma che, comunque, viene reclutata o utilizzata da una forza armata o da un gruppo armato. Bambini, bambine, ragazzi e ragazze vengono arruolati per combattere; tuttavia, sono anche utilizzati come spie, messaggeri, cuochi, sguatterri, assistenti di campo e, per non farsi mancare nulla, per fini sessuali. Senza una statistica ufficiale, abbiamo solo stime, riguardanti tale fenomeno volutamente nascosto e illegale secondo le convenzioni internazionali ma ancora largamente diffuso. Sono decine, probabilmente centinaia di migliaia, ad oggi, i bambini arruolati nei gruppi armati e coinvolti nei conflitti.

Anche nella storia passata i ragazzi sono stati usati come soldati, ma negli ultimi anni questo fenomeno è in netto aumento perché è cambiata la natura della guerra.

Non si assiste più alla contrapposizione armata tra Stati, ma all’esplosione di crisi interne in cui gruppi politici, fazioni, gruppi religiosi o etnici si misurano tra loro.





Ma perché scegliere i bambini se si hanno a disposizione uomini adulti?

In questi contesti i ragazzi ed anche i bambini diventano importanti:

- 1) Imparano presto ad usare le armi che sono leggere, automatiche e costano relativamente poco e si fanno indottrinare con maggiore facilità;
- 2) Ubbidiscono agli ordini più docilmente di un soldato adulto;
- 3) Si ribellano meno anche di fronte ad azioni impegnative o pericolose (come passare attraverso un campo minato o intrufolarsi nei territori nemici come spie).

- 4) Non vengono pagati; vengono allettati o costretti alla guerra e se muoiono, per loro si trova più facilmente il ricambio;
- 5) Alcuni ragazzi aderiscono come volontari (per lo più lo fanno per sopravvivere, perché c'è di mezzo la fame, un rapimento, minacce o costrizioni, la povertà o il bisogno di protezione. Nella Repubblica Democratica del Congo, per esempio, nel '97 da 4.000 a 5.000 adolescenti hanno aderito all'invito, fatto attraverso la radio);

- 6) In alcuni casi ciò che spinge i ragazzi ad arruolarsi è la determinazione di ritrovare un'identità o la volontà di rivalsa. Il desiderio di vendetta li spinge ad entrare nell'esercito perché hanno visto i propri genitori o parenti subire violenze da parte del gruppo opposto.

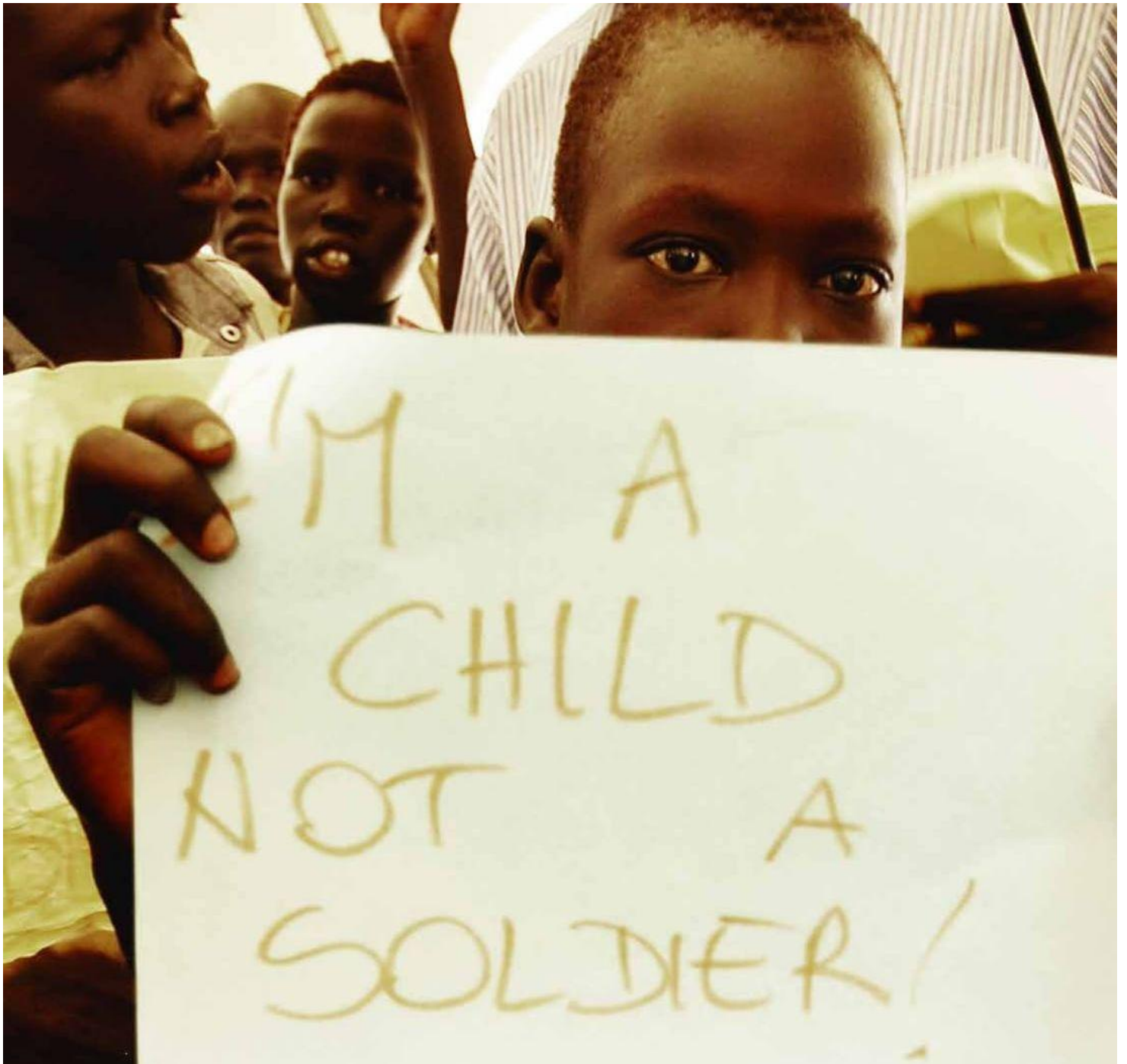


E LE CONSEGUENZE NON SONO SICURAMENTE POCHE

I ragazzi e le ragazze che sopravvivono alla guerra, oltre ad aver riportato ferite o mutilazioni, presentano gravi condizioni di salute: denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale, inclusa l'AIDS. Infatti, senza la protezione degli adulti, sono facili vittime di violenze e abusi. Nei conflitti armati, vengono violentate e/o contagiate intenzionalmente con l'HIV anche bambine ancora piccole, spesso sotto gli occhi dei loro cari. Tutto ciò comporta ripercussioni psicologiche dovute al fatto di essere stati testimoni o aver commesso atrocità: senso di panico e incubi perseguitano questi ragazzi anche dopo anni. Sono soggetti a una perdita di tutte le competenze emotive ed empatiche tipiche dell'età, oltre che a una drammatica incapacità di gestire le emozioni.



"L'altro" viene da loro percepito come un nemico e perciò maturano istinti distruttivi ed aggressivi: la vita degli altri ma anche la propria, non ha più valore. A tutto questo quindi si aggiungono le conseguenze di carattere sociale: la difficoltà d'inserirsi nuovamente in famiglia e di riprendere gli studi spesso è tale che i ragazzi non riescono ad affrontarla. Le ragazze, poi, soprattutto in alcuni ambienti, dopo essere state nell'esercito, non riescono a sposarsi e finiscono col diventare prostitute. L'uso dei bambini e bambine soldato ha ripercussioni anche sugli altri ragazzi e ragazze che rimangono nell'area del conflitto, perché tutti diventano sospettabili in quanto potenzialmente nemici. Il rischio è che vengano uccisi, interrogati, fatti prigionieri.

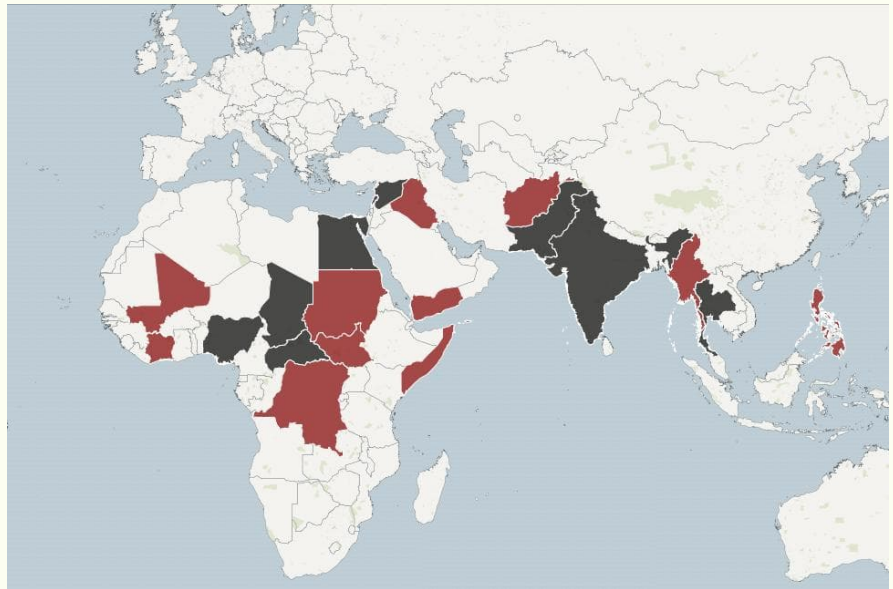


LA COALIZIONE ITALIANA



Ogni anno, il 12 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale contro l'uso dei bambini soldato, l'organizzazione umanitaria italiana **Intersos** dedica la campagna #STOPBAMBINISOLDATO all'impegno delle organizzazioni, degli operatori e degli attivisti della società civile per reintegrare gli ex bambini soldato nella società e consentire loro una vita normale aiutandoli psicologicamente tramite il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia. Da quell'importante giorno sono cambiate molte cose e si sono registrati numerosi progressi. Nonostante ciò, come denuncia l'ong "Child soldiers

International", il numero dei bambini utilizzati in conflitti armati nel mondo è più che raddoppiato dal 2012 con un aumento del 159% e oltre 30mila nuovi reclutamenti verificati. Il 40% dei minori arruolati sono bambine, spesso vittime di violenza di genere. Le statistiche più pessimistiche si spingono fino a cifre che oscillano tra i 250mila e i 300mila.



Sarebbero 56 le milizie armate che fanno uso di bambini soldato, mentre sono sette gli eserciti regolari che hanno tra le proprie fila minori di 18 anni. Sono 18 i Paesi nei quali, dal 2016 ad oggi, è stato documentato l'impiego di bambini soldato in conflitti armati: Afghanistan, Camerun, Colombia, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, India, Iraq, Mali, Myanmar, Nigeria, Libia, Filippine, Pakistan, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Siria e Yemen.



DOLCE & GABBANA



THE NEW
MASCULINE FRAGRANCE
#OWNYOURCROWN

INTERS  **S**

AIUTO IN PRIMA LINEA

UN RUOLO FONDAMENTALE

Intersos conduce, con il sostegno di Unicef (che li assiste medicamente, scolasticamente e si prende carico di qualunque spesa economica) un progetto di reintegrazione di ex bambini soldato nella Repubblica Centrafricana, uno dei paesi più colpiti da questo fenomeno, dove i bambini sono usati da tutti principali eserciti del conflitto interno in corso dal 2013 e dove il fenomeno ha ormai assunto le sembianze di un'emergenza umanitaria. L'organizzazione nel corso del 2020 ha preso in carico 214 ex bambini soldato liberati dai gruppi armati e ad oggi 180 stanno completando il percorso di reinserimento sociale e lavorativo.

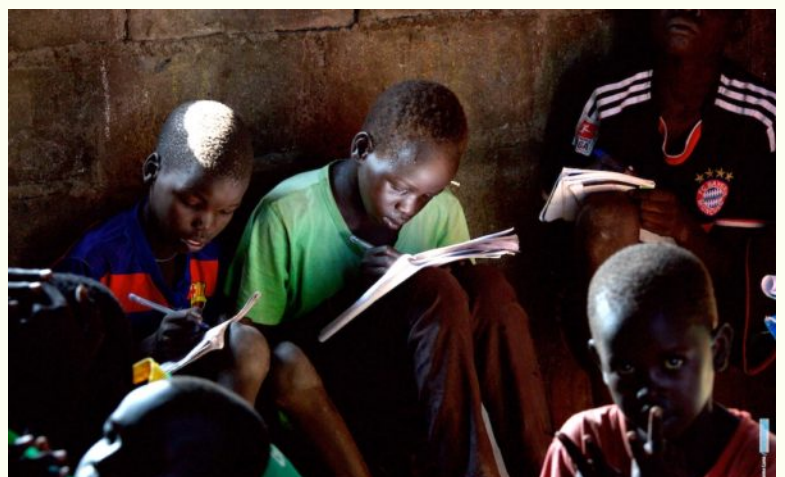
Intersos con i programmi di reintegrazione accompagna questi ragazzi nel lungo e difficile percorso di reinserimento sociale:



Nella prima fase, una volta accolto in un luogo protetto, il minore ha accesso alle cure mediche necessarie e riceve un costante supporto psicologico: occorre cercare di far riemergere in loro la capacità di identificare elementi positivi nella propria vita. Devono ritornare a giocare, a provare emozioni, a costruire sogni, recuperare il senso del tempo, dell'emozione e dell'affettività;

Nella seconda fase, i minori vengono ricongiunti con le loro famiglie o affidati a tutori. Se sono minori di 15 anni, vengono reinseriti nel sistema di istruzione attraverso corsi di alfabetizzazione e acquisizione di competenze di base, ma anche supportando economicamente chi si prenderà cura di loro.

Se, invece, hanno più di 15 anni e non sono intenzionati a riprendere gli studi, vengono coinvolti in attività formative utili a consolidare un'istruzione di base e ad apprendere un mestiere corrispondente alla propria vocazione. Inoltre, viene garantito un sostegno utile all'inserimento lavorativo.



“La vita con i ribelli è stata difficile”

La testimonianza di Sefaka

“Mi sono unita al gruppo armato solo per rabbia”, racconta Sefaka. “La vita con i ribelli è stata difficile, non sempre avevamo da mangiare - ricorda - ma io pensavo a un unico obiettivo: vendicare i miei genitori”.



Sefaka si è arruolata al gruppo Anti-Balaka (milizie cristiane della Repubblica Centrafricana formatesi dopo l'ascesa di Michel Djotodia nel 2013) dopo che un membro del gruppo armato Seleka aveva ucciso i suoi genitori e l'aveva costretta a un matrimonio combinato. Poi, al termine di alcuni incontri di sensibilizzazione organizzati da Unicef per i gruppi armati di Kagabandoro, il suo generale ha deciso di lasciarla andare per prendere parte al programma di reinserimento.

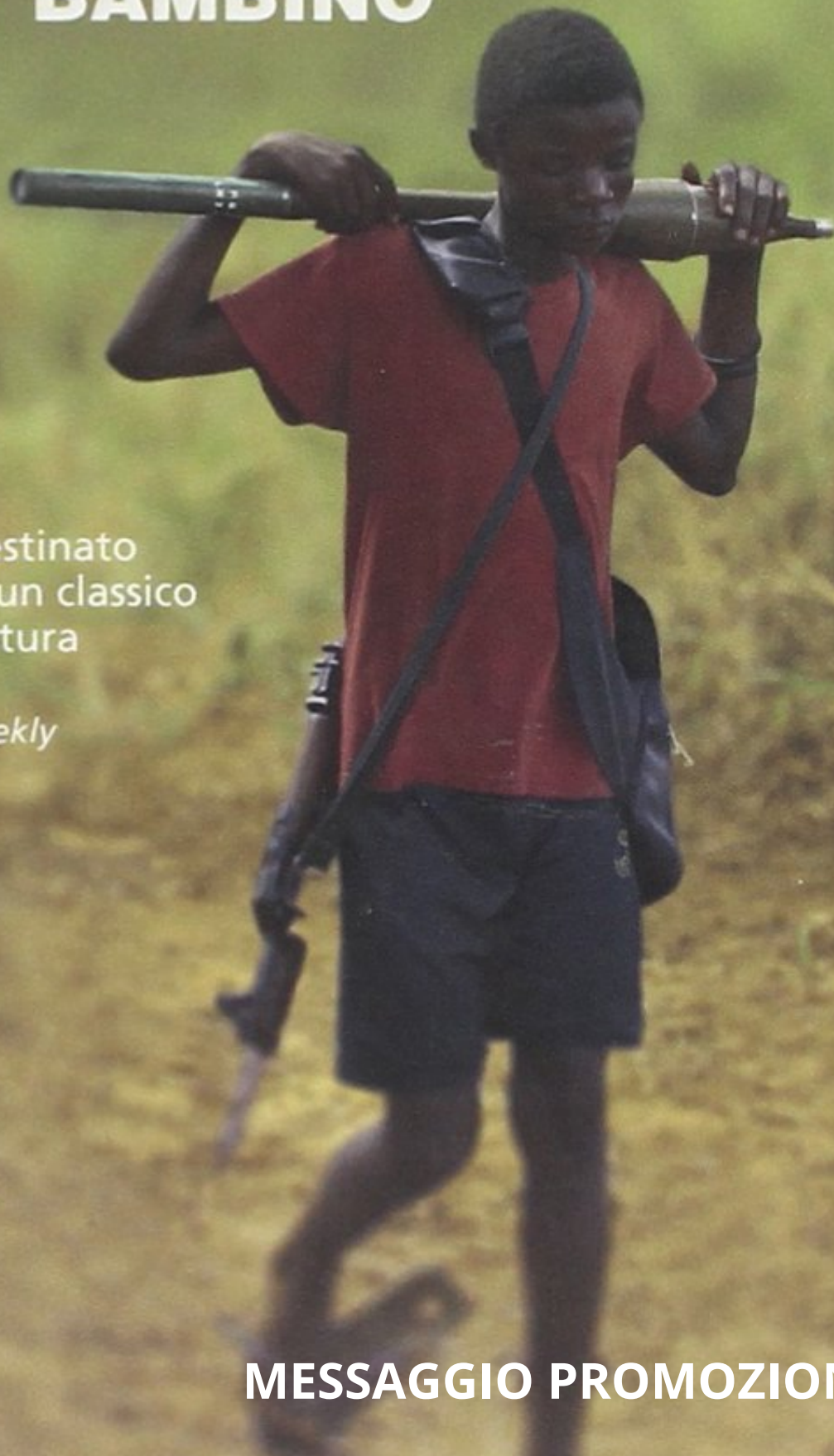
Grazie ad esso, Sefaka ha imparato a cucire e ad oggi lavora nel suo villaggio, Bakongo, dove ha già diversi clienti.

ISHMAEL BEAH

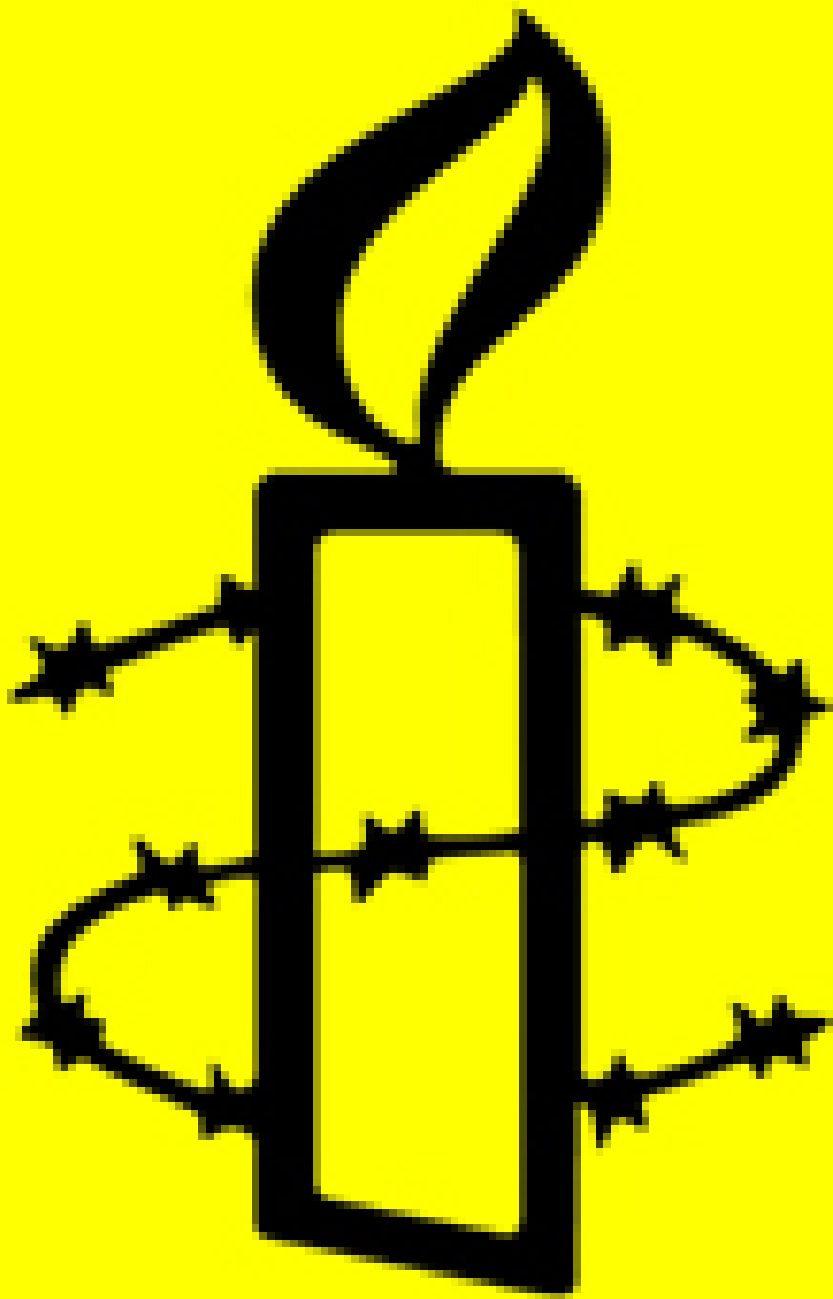
**MEMORIE
DI UN SOLDATO
BAMBINO**

«Un libro destinato
a diventare un classico
della letteratura
di guerra».

Publisher's Weekly



MESSAGGIO PROMOZIONALE



AMNESTY
INTERNATIONAL

LA DIFESA DEI DIRITTI DEI BAMBINI

Nell' anno 2016 nel Kasai, regione della Repubblica Democratica del Congo, è scoppiata una guerra civile per cui centinaia di bambini sono stati esposti a violenze di ogni genere. Grazie alle testimonianze raccolte nel settembre 2017 dai ricercatori nei campi di sfollati interni del Kasai, è stato scoperto che il reclutamento di bambini soldato è iniziato nel giugno del 2016. Alcuni sono stati persino raggirati o incoraggiati da genitori o parenti.

“Mi ha detto: i tuoi miei amici si stanno unendo a questo movimento per liberare il paese. Vai a fare lo stesso”

Lo afferma Aaron, 16 anni, spinto dal padre ad arruolarsi nel 2017

“Quando siamo andate a combattere, noi ragazze siamo state messe in prima fila mentre gli uomini si sono posizionati dopo di noi. Eravamo armate di machete e coltelli”

Testimonianza di Bertine, 13 anni

“Siamo andati in battaglia con le scope... Papa Dieudo, uno dei leader di Kamuena Nsapu, ci ha detto che se avessimo scrollato la scopa davanti a un soldato, la sua testa si sarebbe tagliata. Ho scosso la scopa diverse volte, ma non ho mai visto nessun soldato morire”

Dice Marine, 14 anni

“Tutte le sere le ragazze vergini reclutate dall'esercito venivano stuprate dai dirigenti del centro di iniziazione”

Testimonia Christelle, che nel 2017 aveva 17 anni

Le disavventure di questi bambini cominciano con un rito di iniziazione durante il quale sono stati costretti a bere pozioni segrete, alcool, mangiare insetti vivi, per renderli “impermeabili” ai proiettili. Dopo il rituale i bambini vengono mandati a uccidere e vengono usati dagli adulti come scudi umani. Nel 2017, Amnesty International ha scoperto che 34 bambini sono stati detenuti a causa della loro affiliazione al Kamuena Nsapu.

NIGER

ISGS E JNIM



La crisi nel Niger è aumentata in maniera drammatica negli ultimi anni e i due principali gruppi armati a capo dell'insurrezione sono lo "*Stato islamico nel Grande Sahara*" (ISGS) e la "*Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin*" (JNIM), affiliata ad al-Qaeda. Ambedue i gruppi hanno commesso innumerevoli crimini di guerra: tra questi si possono citare l'uccisione di civili e i diversi attacchi alle scuole. E' aumentato esponenzialmente il numero di minori che vengono uccisi o vengono reclutati da questi gruppi armati che stanno ormai devastando le frontiere del Niger. I minori hanno l'obbligo di partecipare agli scontri e vengono privati del diritto all'istruzione. Le ragazze spesso sono state costrette a non uscire di casa e, a volte, a sposare combattenti.

Nell'ambito della loro politica d'opposizione all'istruzione, ritenuta "occidentale", l'IsGS e il Jnim hanno bruciato scuole e minacciato insegnanti, causando numerose chiusure scolastiche. Le chiusure delle scuole hanno lasciato molti dei bambini delle aree coinvolte nel conflitto senza accesso all'istruzione per periodi prolungati.

Il diritto internazionale umanitario ha imposto il divieto di attaccare le scuole, a meno che l'edificio scolastico non sia utilizzato per scopi militari. Per tale ragione, gli attacchi agli edifici dedicati all'istruzione documentati da Amnesty International costituiscono veri e propri **crimini di guerra**.

Il reclutamento di bambini da parte del Jnim è aumentato drasticamente. Tale gruppo armato ha preso di mira uomini più giovani e ragazzi tra i 15 e i 17 anni, o, spesso, anche più giovani. Alle reclute vengono offerti incentivi quali cibo, denaro e abiti e i giovani ricevono addestramento in materia di armi per periodi che vanno da una settimana a tre mesi. I bambini sono, inoltre, utilizzati come spie, osservatori e vedette.

Tutto ciò ha gravi conseguenze: Amnesty International ha documentato sintomi di traumi e difficoltà tra i bambini, tra cui incubi ricorrenti, disturbi del sonno, paura, ansia e perdita di appetito. Molti sopravvissuti hanno raccontato che il rumore delle motociclette innescava ricordi degli attacchi. Insomma, la guerra ha un effetto devastante sui minori.

Ad oggi sono circa 415 milioni le bambine e i bambini che vivono in zone di conflitto. Vittime dirette o collaterali, vengono uccisi e mutilati dallo scoppio di bombe o sono vittime di attentati suicidi poiché reclutati come kamikaze.

Biffi
Milano 1852

OPTIMIST

La nostra
ricetta,
ispirata dalla
tradizione

Il nostro
basilico,
trattato
a freddo
e non
pastorizzato



Il nostro
Grana
Padano,
DOP

Chi ama il pesto lo tratta bene

e lo conserva nel rispetto dei suoi ingredienti per mantenerne
il sapore autentico. Pesto non pastorizzato Biffi, la natura ci ispira.

www.BiffiMilano1852.it



A close-up, high-resolution portrait of Vladimir Putin, showing his face from the nose up. He has short, light brown hair and is looking directly at the camera with a neutral expression. The lighting is soft, highlighting the texture of his skin and the color of his eyes.

RUSSIA

VLADIMIR PUTIN FAVORISCE LO SFRUTTAMENTO

MINORILE?

YUNARMIYA

BAMBINI SOLDATO IN RUSSIA

In Russia esiste la "Scuola Cadetti di Stavropol club sportivo militare "Berkut" ("aquila reale")" dove vengono addestrati numerosi giovani russi che aspirano ad entrare nei corpi d'élite dell'esercito e combattere guidati dal presidente Vladimir Putin. Il corpo militare dei cadetti ("Kadetski Korpus") è un'istituzione nata dopo il crollo dell'Unione Sovietica (Urss) e tale esercito viene definito "Yunarmiya". La scuola è frequentata da circa 1500 ragazzi l'anno e sono ammessi ragazzi di ogni età e di ambo i sessi. I ragazzi indossano le tute mimetiche e si esercitano sia di giorno che di notte, istruiti da veterani dell'esercito che insegnano loro anche le tecniche per non essere uccisi in battaglia. I giovani, tra i 10 e i 18 anni, ogni giorno dopo scuola si allenano alla guerra dalle 18 alle 21 di sera, imparando ad attraversare zone impervie senza danneggiare le armi o anche ad infilare la maschera antigas di corsa. Molti dei responsabili dei corsi sono ex soldati che non hanno mai lavorato con bambini e si comportano come se fossero in una vera caserma. Per tale ragione, numerosi addestramenti finiscono in tragedia: molti ragazzini si gettano al suolo per l'eccessivo sforzo richiesto ai loro giovani corpi, diversi vengono ricoverati a causa di soffocamento, incidenti, maltrattamenti, violenze e/o abusi. Ogni sera i bambini sotto i 15 anni vengono riportati a casa.

"Far parte di Yunarmiya -dice Olga, una delle ragazze che fanno parte della scuola- significa tante cose, ci divertiamo, facciamo sport, ma vuol dire anche impegno, lavorare sodo". Un altro ragazzo, Maksim, afferma: *"Yunarmiya è un'organizzazione patriottica che abbiamo qui in Russia. Mio padre è un soldato e insieme a mia madre mi ha spinto ad iscrivermi a Yunarmiya. Ripudiamo la guerra e condanniamo la violenza, preferiamo la pace, anche il nostro paese preferisce la pace".*

Per molti genitori è un motivo di orgoglio inserire i loro figli nel programma ma altri la pensano diversamente: l'esercito di bambini fa discutere la Russia che è divisa tra chi lo ritiene uno strumento positivo per educare al patriottismo e chi ne individua la pericolosità considerandolo un oltraggio contro i loro bambini e un'educazione alla guerra mascherata da strumento di pace.





ISIS

NESSUNO ESCLUSO



I bambini soldato del Califfato sono stati reclutati, indottrinati, manipolati, addestrati e mandati a combattere, nonostante molti abbiano solo 6 anni. Essi rappresentano la forza su cui l'Isis punta sempre di più per poter, forse, costituire l'esercito jihadista in un futuro prossimo.

25 ragazzini si trovano presso Palmira, teatro romano, caduto insieme alla città nelle mani dei jihadisti. I bambini hanno il volto scoperto e sfilano davanti alla folla, come se fossero attori in una rappresentazione teatrale. Hanno tutti lo sguardo fisso, qualcuno si passa una mano sul volto cercando di allontanare la paura. Davanti a loro, in ginocchio, i prigionieri. Arriva, dunque, il grido e i 25 giovani estraggono le rivoltelle per sparare un colpo alla testa dei condannati a morte: dei bambini innocenti vengono trasformati in assassini.



Non è la prima volta che ciò accade, ma ultimamente l'utilizzo dei bambini soldato è diventato sistematico nel Califfato. Nell'ultimo anno sono almeno una ventina i video in cui "i piccoli leoni di Isis" (come vengono definiti) vengono mostrati al mondo per inorridire e scioccare il nemico. I bambini vengono usati per attentati kamikaze, come combattenti, come cecchini e come spie. I bambini soldato vengono reclutati in vari modi.

UN ESEMPIO DIRETTO



Hamadi Al-Ibrahim, 13 anni, un giorno è sparito improvvisamente. La famiglia lo ha cercato disperatamente, per poi scoprire che si trovava nel campo di Isis di al-Sherkrak, pensato apposta per i più piccoli (ce ne sono altri 4: Al Zaraqawi Camp, Osama Bin Laden Camp, Al-Sharea e Al Talea). Quando i genitori sono entrati nell'accampamento e hanno chiesto spiegazioni è stata richiesta una cospicua somma di denaro. Una volta incassati i soldi è stato dichiarato che il ragazzo era diventato un combattente e il suo nome cambiato con un nome di battaglia. Una volta a casa il bambino ha spiegato di essere stato convinto ad andare al campo dopo essere stato pagato.

L'ISTRUZIONE È UN OPTIONAL

Ai bambini dello Stato Islamico non è permesso andare a scuola. In un attacco terroristico in Burkina Faso, per esempio, tra gli assalitori c'erano soprattutto bambini soldato, che hanno incendiato un intero villaggio e ucciso più di 130 civili. Secondo l'Unicef l'ondata di attacchi ha portato alla chiusura di oltre 2mila scuole, circa una su dieci, limitando l'accesso all'istruzione ad oltre 300mila bambini. L'educazione tradizionale, infatti, viene considerata blasfema e i bambini sono obbligati a frequentare i corsi di Isis, dove viene fatto loro il lavaggio del cervello: "Insegniamo loro il Corano" affermano i miliziani. In realtà non è educazione religiosa ma manipolazione. Anche le madri hanno un ruolo importante nel processo educativo: le donne hanno il compito di raccontare ai figli solo favole che stimolino la propensione al combattimento. Anche nella scelta dei videogiochi, si consiglia l'uso "di giochi che simulano la guerra", così come nello sport viene favoreggiata: la lotta, il nuoto, il pugilato e le arti marziali. Una volta che i ragazzini hanno finito la scuola del Jihad, vengono inviati nei campi, dove imparano prima la lotta corpo a corpo e viene insegnato loro l'uso delle armi. Solo i maschi dai 14 anni in su vengono usati in combattimento, mentre gli altri vengono impiegati come spie o per reclutare altri bambini o per servire gli altri soldati. Del processo di reclutamento e indottrinamento fa parte anche l'obbligo di assistere alle esecuzioni, decapitazioni comprese. Poi, quando sono pronti e scioccati dall'orrore delle scene a cui devono assistere, viene messa loro in mano un'arma. Il piano per sottometterli è quello di stravolgere la loro mente, tanto che molto spesso ai bambini vengono somministrate droghe e calmanti.

EBEL

THE ARCHITECTS OF TIME



EBEL 1911 SA 1370000000

EBEL

THE ARCHITECTS OF TIME



EBEL 1911 SA

EBEL

THE ARCHITECTS OF TIME



EBEL 1911 SA

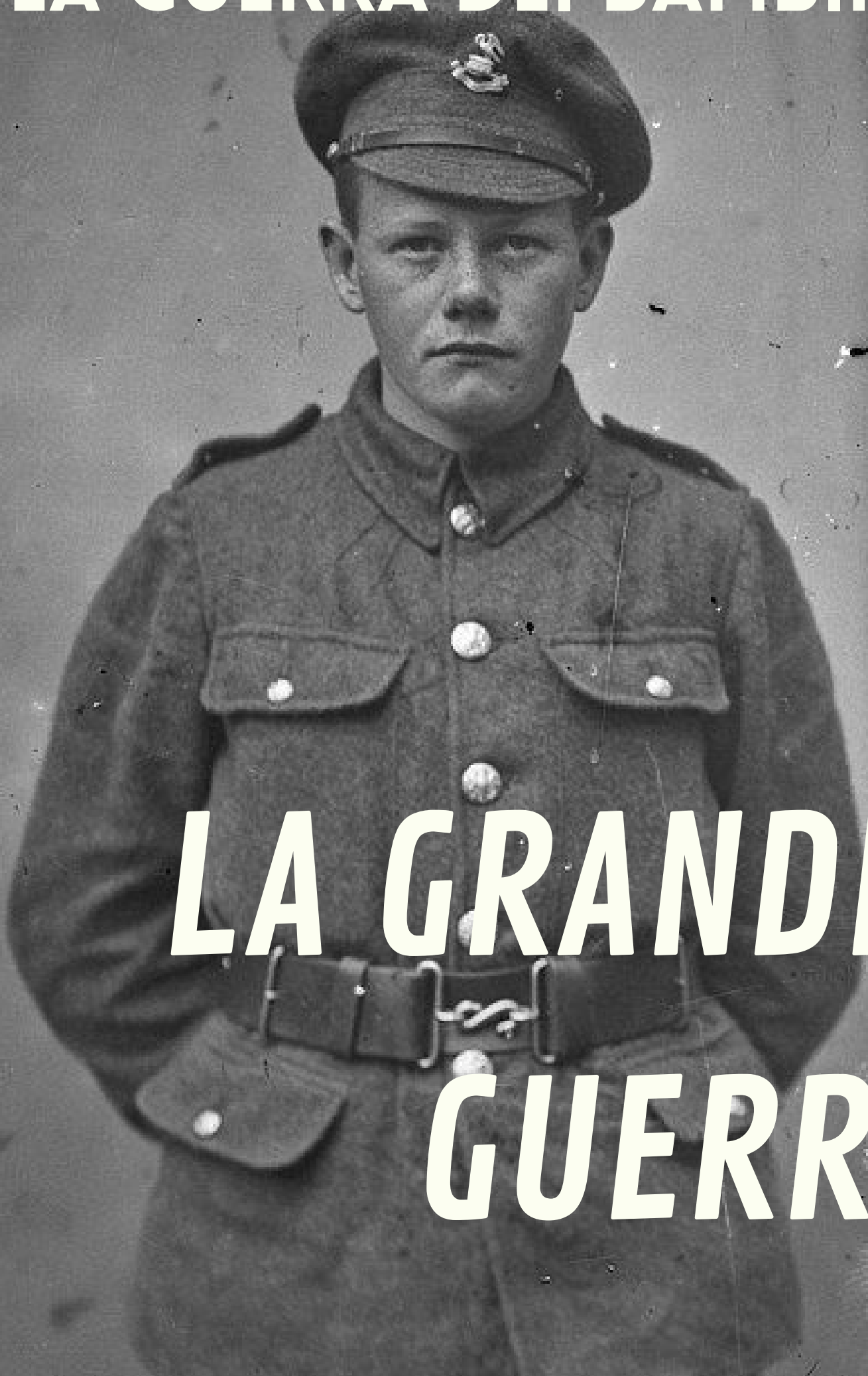
EBEL

THE ARCHITECTS OF TIME



EBEL 1911 SA

LA GUERRA DEI BAMBINI



***LA GRANDE
GUERRA***

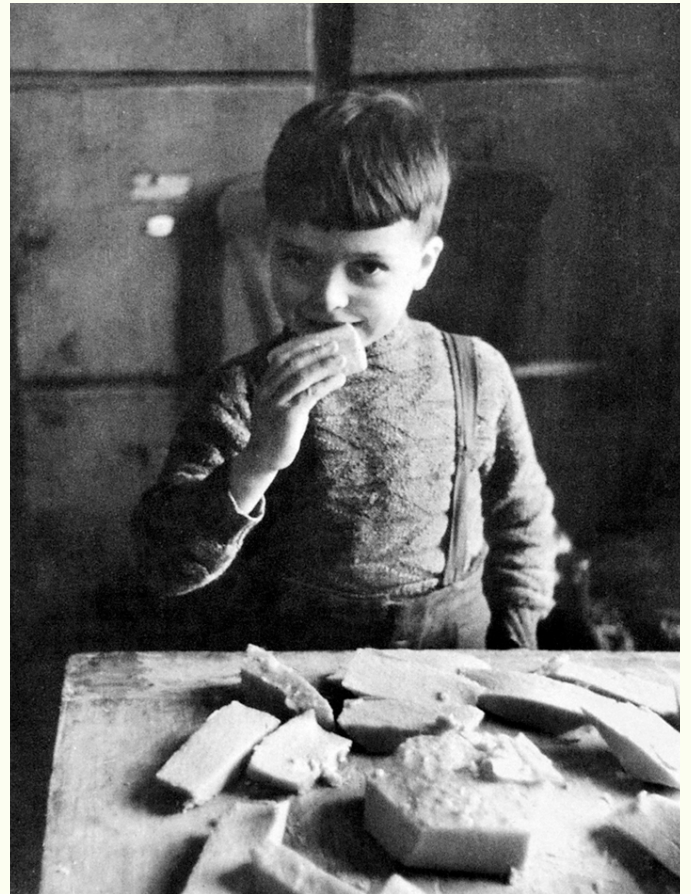


Nella Grande Guerra anche i bambini e gli adolescenti furono coinvolti, se non come combattenti, come vittime e testimoni: figli o fratelli e sorelle di soldati in tanti casi dovettero lavorare duramente al posto del capofamiglia. Tutti potevano essere utili alla patria. Migliaia di adolescenti dovettero entrare presto nel mondo del lavoro (l'erogazione del sussidio familiare riconosciuto ai figli dei soldati cessava al compimento dei 12 anni). Molti ragazzi e ragazze furono impiegati dai militari in diversi lavori: sgombero e manutenzione di strade, trasporto di materiali, rifornimento ai soldati. Peggiori furono però le condizioni di vita per gli adolescenti e i giovanissimi che si trovarono nei territori invasi dalle truppe austriache e tedesche dopo Caporetto; i bambini e le bambine affrontarono la paura e la fame, la prepotenza degli uomini in armi, il contatto con la violenza e con la morte. Inoltre i bisogni della popolazione finirono in secondo piano. Nel marzo del 1918 i comandi degli eserciti occupanti imposero alle autorità comunali di compilare una lista di tutte le donne e gli uomini tra i quindici e i sessant'anni presenti affinché individuati, venissero reclutati come manodopera nei lavori più urgenti.





A partire dalla diffusione dell'ideologia della parsimonia e dei sacrifici che divenne un imperativo economico e morale che riguardava tutti i cittadini, indistintamente, inclusi i più piccoli.



Nei giornalini a loro destinati, nelle cartoline illustrate, nei manifesti murali, i bambini diventavano destinatari di ammonimenti precisi: non consumare troppo le scarpe saltando alla corda, non sprecare carta facendo macchie sui fogli, consumare solo lo stretto necessario per l'alimentazione, magari rinunciando allo zucchero che scarseggiava.



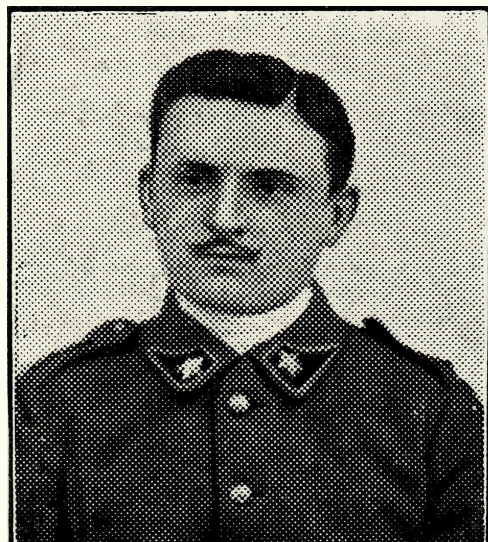
**“I COLPI DA ‘305’ SI SUSSEGUIVANO OGNI CINQUE
MINUTI E OGNI VOLTA CI FACEVANO GELARE IL
SANGUE NELLE VENE. UN COLPO SCOPPIÒ NEL FIUME
BUTTANDOCI ADDOSSO I CIOTTOLI COME UNA
TEMPESTA”.**

Giuseppe Trentini

Anno di cambiamenti per la famiglia Trentini, il 1899. Il padre, Angelo, fa il ferroviere e di lì a poco verrà trasferito a Saronno: ci andrà con la moglie ed il piccolo Giuseppe; ora come allora, un posto di passaggio, da cui fra i treni, con sbuffi di fumo nero carbone, si vede bene il Lago.

Passano gli anni, Giuseppe cresce, studia. Ma qualcosa di brutto sta per accadere. L'Italia entra in guerra nel 1915: il regio esercito comincia dalla leva. Arriva il turno anche per Giuseppe che a 17 anni apre la porta al postino: è la chiamata alle armi. Non c'è possibilità di rinvio e per questo deve rinunciare a completare gli studi per diplomarsi in un secondo momento e sostenere gli esami grazie alle licenze. Quelli come lui vengono chiamati “i ragazzi del '99”: dopo la guerra viene disposto uno speciale riconoscimento per i combattenti della Grande Guerra: nel 1968 sono nominati “Cavalieri di Vittorio Veneto”. Il soldato Giuseppe Trentini fa parte della 47° compagnia 3° reggimento genio telegrafisti, di stanza a Firenze e successivamente inviato al fronte nel Vicentino e nel Trevigiano: il suo compito è quello di stendere le linee telegrafiche.

Dopo la guerra Giuseppe si sposa e da allora ha sempre un rapporto particolare col lago e la sua tranquillità. Tutto ciò lo conserva negli anni in numerosi scritti che nel 1987 vengono spediti come copia dell'originale all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve di Santo Stefano, in provincia di Arezzo.



SECONDA GUERRA MONDIALE



Nessuno è esentato



IL RACCONTO DI SERGEJ

Nell'estate del 1942 Sergej, un bambino di 6 anni originario di Gryn, poco distante da Mosca rimase orfano: suo padre era morto già prima della guerra e i tedeschi giustiziarono sua madre e suo fratello di fronte ai suoi occhi per aver aiutato i partigiani. Sergej rimase scioccato e vagò nella foresta finché alcune guardie lo trovarono affaticato e affamato. Il bambino si identificò come Aleshkin ma si scoprì in seguito che il suo vero cognome era Aleshkov. I soldati lo tennero con loro e fu ufficialmente adottato dal comandante Mikhail Vorobjov. Il piccolo voleva rendersi utile. Consegnava giornali e lettere alle divisioni, e chiedeva che gli venissero dati anche altri incarichi. Un giorno, mentre lavorava, individuò degli artiglieri tedeschi nascosti in un pagliaio, che furono rapidamente neutralizzati dall'Armata Rossa.

All'inizio di novembre 1942, si trasferì con l'esercito a Stalingrado dove compì un'impresa, per la quale ricevette la medaglia "Per i meriti in battaglia". Durante un bombardamento, il padre adottivo di Serjozha rimase sepolto vivo nel rifugio sotterraneo del comando. Il bimbo cercò di estrarlo da solo, ma quando capì che era un

compito superiore alle sue forze, corse a cercare un reparto di genieri. Mikhail Vorobjov, scioccato e ferito, fu salvato.

Serjozha ebbe un difficile percorso di battaglia. Durante l'attraversamento del fiume Severnyj Donets, per poco non annegò, e un'altra volta l'auto su cui era bordo finì su una mina. Il bambino sopravvisse miracolosamente.

Una volta, dopo che gli spallini dei gradi furono reintrodotti nell'Armata Rossa all'inizio del 1943 (erano stati aboliti dopo la Rivoluzione del 1917), per scherzo dettero a Serjozha quelle da sottotenente, che quasi gli costarono la vita. Gli spallini lucidi attirarono l'attenzione dei piloti tedeschi, che spararono con le mitragliatrici all'"ufficiale". Un proiettile colpì Aleshkov nel tallone. Il percorso di combattimento del piccolo soldato si concluse in Polonia. Il comandante della 62ª Armata, in cui Sergej prestava servizio, il generale Vasilij Chuikov, ordinò di mandare il ragazzino all'Accademia militare "Suvorov". La carriera militare di Sergej, tuttavia, non andò bene: ebbe problemi di salute (fumava tantissimo fin da piccolo). Dopo aver conseguito una laurea in Legge, Aleshkov visse nella zona degli Urali, dove morì di infarto nel 1990 all'età di soli 54 anni.

CHRIS
HEMSWORTH

NATALIE
PORTMAN

TESSA
THOMPSON

CHRIS
PRATT

CHRISTIAN
BALE



MARVEL STUDIOS

THOR

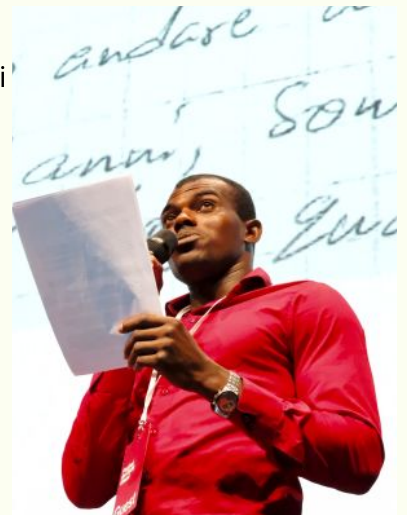
LOVE AND THUNDER

P S Y C H O Z

INFINITE TESTIMONIANZE

conferma di un fenomeno incontrollabile

Daniel è nato nel Biafra, in Nigeria. Il reclutamento del ragazzo tra le forze armate del Massob risale alla morte del padre, avvenuta quando lui aveva 10 anni e andava alle elementari. Daniel era il primo figlio della famiglia ed è stato costretto a proseguire la lotta del padre, che ricopriva un ruolo importante all'interno del Movimento. Fu il principio di un periodo terribile, che gli avrebbe tolto per sempre l'innocenza della sua età. Venne poi portato in un campo di addestramento militare. Il primo compito dei ragazzini era quello di scoprire le abitudini dei nemici dichiarati e dei traditori della causa. Dovevano diventare amici dei loro figli, introdursi nelle loro case, guadagnarsi la loro fiducia. Delle vere e proprie missioni in incognita. Tutto questo, naturalmente, aveva poi dei drammatici risvolti nel momento in cui gli indipendentisti decidevano di entrare in azione. I bambini soldato avevano poi altri due compiti. Il primo era quello di partecipare alle manifestazioni pubbliche organizzate dal Massob per rivendicare la creazione dello Stato del Biafra. Il secondo, invece, era un incarico strettamente militare, dovevano partecipare alle azioni e sparare. Daniel oggi ha 31 anni, vive a Trento, frequenta il 5° anno di un liceo economico-sociale e ha una vita, all'apparenza, del tutto tranquilla. Lavora aiutando persone con disagio mentale e fa volontariato con un'associazione locale. Ma le ferite che si porta dentro da quando era un bambino soldato sono profonde e hanno bisogno di una vita intera per essere curate.



LA STORIA DI AHMED



Quattordicenne la cui testimonianza è stata raccolta da Save the Children nel campo profughi Rinho nel nord Uganda. Una vita anestetizzata dall'orrore visto e subito. *«Avevo 12 anni quando sono stato reclutato dai gruppi armati in Sud Sudan. Ero nel campo a piantare le patate, quando all'improvviso sono arrivati i militari. Mi hanno portato in prigione e mi hanno lasciato lì dentro per un mese. Mi hanno detto che mi avrebbero rilasciato solo se mi fossi arruolato»*. E allora sì, ha seguito gli ordini per non soccombere. Ha preso in mano il kalashnikov e ha cominciato a sparare, prima nel vuoto, poi agli avversari di una guerra andata avanti per sette anni. Tra il 2013 e il 2017, più di mille bambini sono stati uccisi o feriti, mentre più di 75 mila hanno attraversato i confini del Sud Sudan senza genitori e si sono rifugiati in Uganda, Kenya, Etiopia, Sudan e Repubblica Democratica del Congo. I pantaloni di Ahmed sono strappati, sono gli stessi che aveva addosso quando è fuggito e ha raggiunto questo campo rifugiati da poche settimane. Mentre racconta, tira i fili dei suoi pantaloni logori sulle ginocchia. *«Dopo due anni sono riuscito a scappare. Uno dei soldati con cui combattevo era originario della mia tribù e mi ha aiutato a fuggire, sono salito su un veicolo e ho raggiunto il campo rifugiati in Uganda»*. Ha un sogno, uno soltanto: *«Non so cosa farò in futuro, intanto vorrei riprendere ad andare a scuola»*.

JOHN BAPTIST ONAMA

(ex bambino soldato dell'esercito ugandese)

“Quando sono stato arruolato nell'esercito avevo 13 anni compiuti e stavo per compiere il quattordicesimo. Questo era nel 1980. Mi sono trovato in una situazione di guerra. e per salvarmi la vita ho dovuto per forza accettare l'arruolamento e combattere. In una situazione del genere un bambino di 13 anni subisce per volontà di chi li comanda di fare e non ci sono spazi per pensare o ragionare o trovare una via d'uscita. Si segue quello che succede in una situazione in cui si massacra e il bambino diventa un assassino. Io sono stato



fortunato perché l'intervento di un vescovo adesso defunto è riuscito a farmi tornare a scuola, perché questo era il mio desiderio e quindi non avevo dimenticato di sognare come un normale bambino. Sapevo che ero nel posto sbagliato e quando si è presentata l'occasione ne ho approfittato. Mi sento spinto dalla necessità di dare voce a chi in quella tragedia ci ha lasciato la vita. Mi sento anche quasi costretto a parlare in nome di chi ancora oggi sta subendo violenze ancora più gravi di quello che ho subito io”

LA STORIA DI ABUBAKR

Abubakr è stato rapito da un gruppo armato quando aveva 5 anni. E' rimasto con il gruppo per 5 anni. E' finalmente tornato a Gwoza all'età di 10 anni da sua zia che si prese cura di lui da quando rimase orfano. Abubakr ha mostrato segni di stress psicologico a causa degli eventi traumatici vissuti. “All'inizio abbiamo avuto molta difficoltà a comunicare con lui, sembrava che non volesse compagnia. Preferiva restare da solo, soprattutto quando aveva fame. Sembrava sempre arrabbiato, come se fosse impazzito” dice sua zia. Presto comincerà ad andare a scuola, iniziando un nuovo capitolo della sua vita.



"It wasn't easy being a girl in an armed group"

"Five years ago, I joined an armed group in the eastern part of the Democratic Republic of Congo. One day, armed men came into my aunt's shop where I worked. They drank all we had and then asked me to go with them to their base so that they could pay me. I asked two of my friends to accompany me. When we got there, they locked us up for two days. The armed group was preparing to fight, and they let us out and told us that we could choose between becoming soldiers and dying. We had no choice but to become soldiers. That same day, there was an initiation rite. When night came, fighting broke out, and we fought all night. One of my friends who had come with me was killed. I was very angry and decided to stay with the group to avenge my friend. One day, we were engaged in a clash with another armed group in the bush; the fighting was intense, and we had run out of ammunition. Some members of our group had just been captured. Twelve children, including me, decided to try to escape to the nearest village. We hoped to get to the MONUSCO (UNITED NATIONS ORGANIZATION STABILIZATION MISSION IN THE DR CONGO) forces, who would be able to help us but we were intercepted by another group before we could find them. I continued to take part in fighting with this new armed group. It was difficult to find enough to eat, and we were forced to steal goats in the villages, which we often had to eat raw.



It wasn't easy being a girl in an armed group. Sometimes the boys protected us from the violence we suffered, but the commanders took advantage of night patrols to sleep with the girls. They intimidated us, and if you refused to sleep with them, they would kill you and then go back to the camp and say you had been killed in the fighting.



I was tired of the war and had become so thin that I was similar to a sack of bones. One day, when my commander sent me into the town to find food, I took the opportunity and escaped again. I went to the government forces with three of my friends. I was ready to leave the armed group and join the regular army, but they said that I was not old enough. I was transferred to an orientation centre to be released in August 2018. I was ready to reunite with my grandfather, but all reunifications in the area were stopped because of the Ebola virus so those in charge of the centre decided to take me back to my village. I was reunited with my family in September 2018.

When I arrived, the commander of the armed group that controlled the region recruited me again and wanted me to be his woman. I rejoined the armed group and one day, during a clash, I was shot in the leg twice. When I recovered, one of my friends gave me a little money, and I decided to come to North Kivu, where my grandfather lives. I don't have a job at the moment and spend my days wandering around. I don't like hanging out with the girls in my neighbourhood because there is always tension due to the things they say about me. Everyone knows that I was in an armed group."

ESISTE UNA SOLUZIONE?



Per intervenire con efficacia, occorre analizzare i motivi sociali che portano al reclutamento di bambini: se sono reclutati forzatamente oppure si uniscono "volontariamente" a gruppi armati, al fine di sfuggire alla povertà e alla fame o per sostenere attivamente una causa. Occorre anche coprire l'intera gamma dei bambini coinvolti nelle forze armate - comprese le bambine - senza limitare l'intervento ai soli bambini arruolati formalmente. È anche necessario dare continuità agli interventi di prevenzione e recupero: senza un sostegno duraturo da parte della comunità internazionale, i progetti di smobilitazione rischiano di essere inefficaci e puramente "di facciata". Monitorare efficacemente la situazione aiuta a mostrare l'effettiva estensione e gravità delle violazioni commesse.

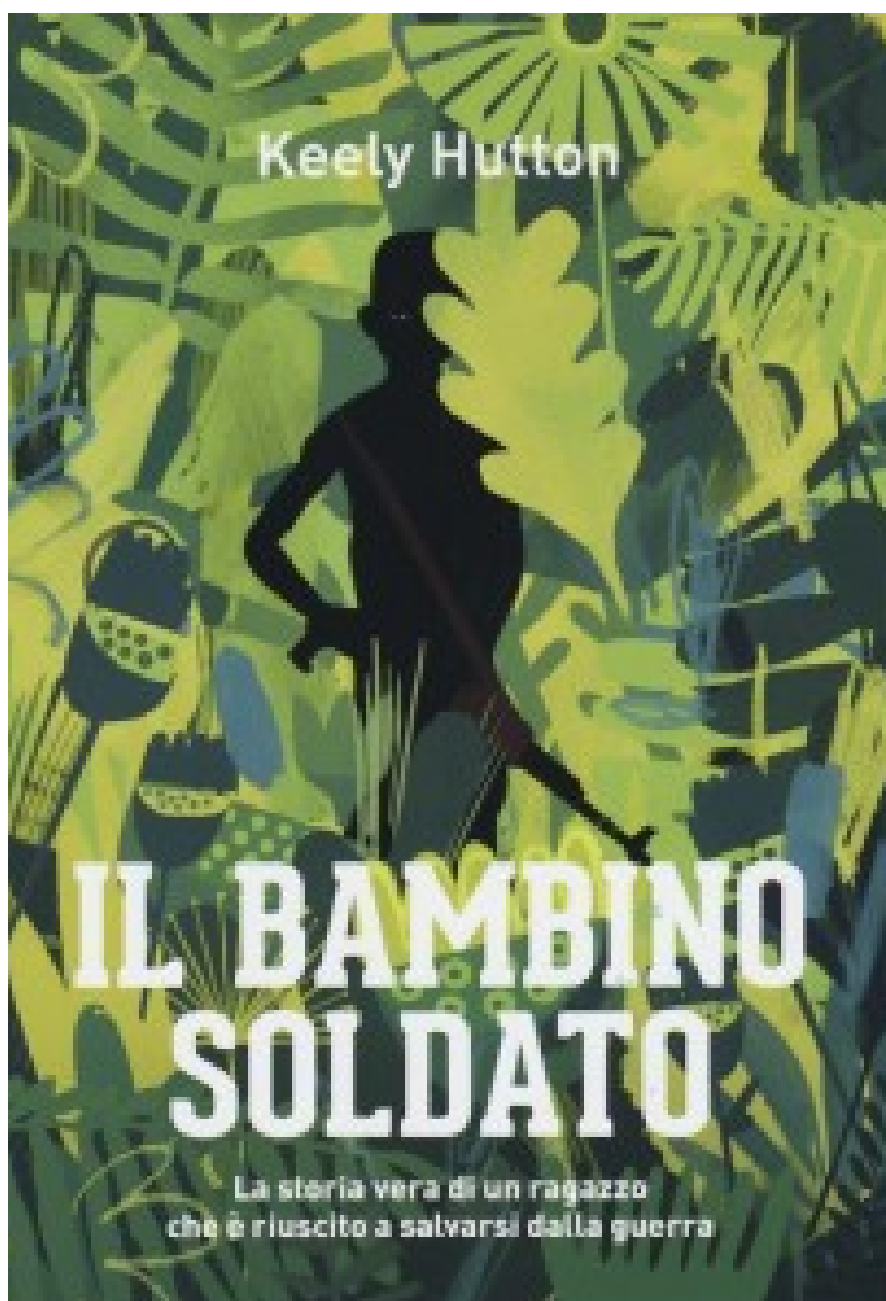
COALIZIONE ITALIANA

"STOP ALL'USO DEI BAMBINI SOLDATO!"

Settantacinquemila bambini in Birmania, 20mila in Sudan, 1.500 in Somalia soltanto nel 2019. Nel mondo, sono oltre 250mila. Ecco i bambini soldato nel nostro pianeta. Bambini che uccidono per non essere uccisi. Ecco i loro numeri, che però rischiano di non spaventare più. Rischiano di creare assuefazione. Perché i numeri sono cifre, soltanto cifre. Ma dietro ai numeri ci sono le storie



MESSAGGIO PROMOZIONALE



“La paura è un’arma molto potente. Ma anche la speranza lo è.”

1989 Uganda del Nord. Ricky ancora un bambino quando i ribelli di Joseph Kony distruggono il suo villaggio e uccidono molte famiglie. In poco tempo Ricky si ritrova ad essere costretto a diventare un bambino soldato impugnando armi e combattendo battaglie fin troppo sanguinose. Ma in Ricky rimane la speranza di poter tornare ad essere di nuovo libero un giorno.

2006 Samuel, bambino soldato che un giorno viene abbandonato dai ribelli sul campo di battaglia ed è finalmente libero di tornare a casa. Il problema è che le ferite profonde (sia fisiche che mentali) non gli permettono di avere fiducia nel futuro e nel perdono per i crimini commessi. A circa 20 anni di distanza Ricky e Samuel hanno vissuto la stessa esperienza ma i loro destini si incontrano in questo libro per riuscire a dare voce e trasmettere speranza a tutti i bambini rapiti costretti a combattere e privati della loro infanzia/adolescenza. “Il bambino soldato” è ispirato alla storia vera di Ricky Richard Anywar, fondatore dell’associazione umanitaria Friend of Orphans. Dopo essere sfuggito alla guerra in Uganda ha voluto dedicare la sua vita alle vittime di guerra e raccontare la sua storia. Un romanzo a tema storico-sociale per raccontare ai giovani il mondo che li circonda ed i problemi attuali.

CONFRONTO RUSSIA-UCRAINA

Una realtà vicino a noi

Dai primi di febbraio a Kiev civili si stavano addestrando per un'invasione russa, che temevano fosse imminente. Tra di loro purtroppo anche bambini addestrati all'uso delle armi in vista della guerra.



Mentre si sperava che tra Ucraina e Russia la diplomazia prevalesse sulle armi, nei boschi fuori Kiev, sempre più di frequente ragazzini e perfino bimbi venivano addestrati all'uso delle armi in vista della guerra. Erano i preparativi della cosiddetta "Resistenza totale" che gruppi e associazioni ucraine avevano messo in atto in vista di una possibile invasione russa.

Ogni fine settimana, questi volontari si incontravano per svolgere esercitazioni di addestramento sotto la supervisione di ex ufficiali militari ma pochi giorni dopo a loro si unirono anche ragazzini e minori a cui furono poi impartite le tecniche basilari del combattimento anche se con repliche di legno di fucili Kalashnikov.

"UN URLO AL MONDO"

La foto di una ragazzina ucraina che imbraccia un fucile e mangia un lecca-lecca, postata su Facebook dal padre e diventata virale, è un simbolo potente del coraggio del popolo ucraino.

La piccola ucraina col fucile è glamour: "I capelli castani intrecciati con un nastro che ha i colori giallo-azzurro della bandiera ucraina, la gamba destra distesa lungo il davanzale e lo sguardo volto verso l'esterno, come un soldato che sta di guardia, un soldato di soli 9 anni che non pare affatto terrorizzato".



"Non voglio diventare un soldato"



soldato"

Nelle regioni separatiste dell'Ucraina orientale anche i più giovani si preparano a difendere se stessi e il proprio Paese. Nel centro di Kharkiv soldati russi e ucraini stanno combattendo, ma anche civili stanno scendendo in strada per difendere il loro Paese.

Nel Donbass le organizzazioni giovanili patriottiche addestrano i bambini non solo a sopravvivere agli scontri e a maneggiare le armi, ma anche "a odiare l'altro, a difendersi dal proprio vicino e ucciderlo, se è necessario per il proprio Paese".

Al LIDER, un campo estivo per bambini tra i 6 e i 17 anni di età nella periferia della capitale ucraina, Kiev, i giovani si svegliano ascoltando l'inno nazionale durante l'alzabandiera, prima di partecipare a vari esercizi di addestramento militare. Imparano a strisciare nelle trincee, a mettersi la maschera antigas, a montare e smontare fucili d'assalto, a sparare, e altro. Per tutto il tempo, ascoltano discorsi contro la Russia e sulla sopravvivenza.



**QUANTI ALTRI BAMBINI DEVONO MORIRE
NELLE BASI MILITARI?**

#ShutGiwaNow



**AMNESTY
INTERNATIONAL**

**INVIA UN SMS O CHIAMA
DA RETE FISSA IL NUMERO**

45542

ITALIA

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



COSA POSSIAMO FARE CON IL TUO SOSTEGNO:



9€

al mese

campagne contro
il reclutamento di
bambini soldato



18€

al mese

educazione non
formale e un pasto
per un bambino

**SIAMO LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE SANITARIA AFRICANA, SENZA FINI DI LUCRO,
E OPERIAMO NEL CONTINENTE DAL 1957**

19.000

bambini oggi reclutati come
bambini soldato

3.200

bambini rapiti durante il
conflitto e arruolati nel 2017

900.000

bambini soffrono da disturbi
psicologici post traumatici

**SOME THINGS SHOULD
NEVER BE FOR SALE.**



Le Redattrici di 'IMI 'IMI:

Aisa Martina, Costarelli Elisa

Macchioni Federica, Maggiolini Laura

Sirimarco Eleonora, Todini Maria Cristiana

€2,50

